

1° GIUGNO 1944-XXII

Anno XXII - N. 6

Sped. in abb. postale

Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e  
Vita dell'Assoc. Pag. 54

I Missionari della sofferenza \* 55

Ruanda e Urundi \* 56

Il Sacro Cuore nelle Missioni. (D. Z.) \* 58

Laura Vicuña \* 60

Nel mondo miss. \* 62

Il rogo di Namugongo \* 63

Missionari nelle retrovie \* 64

Mons.

Francesco Gerboin

(1847=1912)

Le Missioni del Ruanda e del Urundi ebbero origine con la penetrazione dei PP. Bianchi nell'Africa Equatoriale (1879). Prima di essere missioni autonome appartennero a diverse circoscrizioni ecclesiastiche, al Tanganika e, dal 1895, al Unyanyembe di cui era Vicario Apostolico Mons. Gerboin, fondatore della missione dell'Urundi. L'Urundi fu il grande sogno di Mons. Gerboin, la porzione preferita della sua vigna. Soleva infatti paragonare il suo Vicariato ad una coscia di montone, di cui l'Urundi era la carne.



# GIOVENTÙ

# MISSIONARIA

*Perchè nelle regioni africane del Ruanda e dell'Urundi cresca il numero dei missionari, in rapporto all'aumento straordinario dei cattolici che si nota in quelle popolazioni.*

*A settentrione del Lago Tanganika giace un piccolo ma popolarissimo territorio (Ruanda ed Urundi) con 4.000.000 di abitanti dei quali 600.000 sono cattolici e 300.000 catecumeni. Un quarto quindi della popolazione è già conquistata alla Chiesa cattolica.*

*Il progresso di conversioni in quella regione fu veramente prodigioso. Nel 1912 i cattolici erano 5000. Per quelle fiorenti missioni sarebbero necessari almeno 900 missionari, mentre i PP. Bianchi cui sono affidate quelle missioni sono 180 coadiuvati da 50 sacerdoti indigeni.*

*È vero che se ne preparano 98 indigeni nei seminari maggiori e 180 in quelli minori, ma ne urge sempre un maggior numero.*

*Qui più che altrove si deve dire: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi!... Pregate il Padrone della messe, chè mandi molti operai nella sua vigna».*



## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

MIRABELLO MONFERRATO (Alessandria) - Istituto Missionario «Luigia Provera». — Il fiorente Gruppo agmistico mirabellese il 5 marzo ultimo scorso celebrò una riuscita ed entu-

siastica giornata missionaria. La preghiera e predicazione di quel giorno fu tutta missionaria... In una riunione tenutasi nello studio, gli ardenti Agmisti dimostrarono con le loro assennate proposte di vivere e sentire palpitante l'arduo problema missionario. Stanno organizzando un'altra giornata esclusivamente missionaria. Bravi! Cercheremo di attuare in quanto lo permettono le circostanze attuali almeno alcune delle vostre belle proposte.

PENANGO MONFERRATO (Asti) - Istituto Missionario «San Pio V». — Il 19 marzo u. s., festa di San Giuseppe, il nostro Gruppo celebrò la sua seconda giornata, chiusa da una riuscitissima accademia missionaria che suscitò in tutti i giovani santi propositi di studio ed attività sempre più crescente a favore delle Missioni e dei Missionari...

MORZANO DI CAVAGLIÀ (Vercelli) - Istituto Salesiano. — «L'idea missionaria, ci scrive il capo gruppo, ha per tutti i nostri agmisti un'attrattiva mirabile. Il Gruppo è sotto la protezione di Mons. Versiglia e Don Caravario ed ha per motto: Duc in altum! Sta svolgendo un bel programmino missionario».

VENEZIA - Patronato «Leone XIII». — Anche il Gruppo del Leone XIII si fa onore, anzi sa mantenere un posto d'onore tra i nostri numerosi centri. Bravi! Agli ardenti Agmisti vive congratulazioni ed auguri di maggiori conquiste per le prossime vacanze che vi auguriamo tranquille e feconde di bene anche nel campo missionario.

MILANO - Istituto Salesiano «Sant'Ambrogio». — Il Gruppo di Milano rimasto in città pur avendo dovuto limitare le sue attività missionarie si mantiene in piena vitalità. Ciò è dimostrato dai numerosi abbonamenti che si raccolsero tanto tra gli artigiani come tra gli studenti tutti esterni. Coraggio! Passato questo marasma che ci travaglia da tanto tempo, il Gruppo milanese deve riprendere il suo primato missionario. (Vendrognò vi fa onore, mantiene alta la bandiera del Sant'Ambrogio).

CHIARI (Brescia) - Istituto Salesiano «Rota». — «Abbiamo celebrato in ritardo la nostra giornata missionaria, ma con entusiasmo e con la persuasione di compiere una cosa grande e doverosa. Siamo pochi agmisti perchè il collegio è piccolo, ma il nostro cuore è grande, ti basti sapere che rovesciando i nostri borsellini abbiamo raccolto per le Missioni 1200 lire e numerosi abbonamenti a Gioventù Missionaria».

OSASCO (Torino) - Istituto «San Giovanni Bosco» F. M. A. — «Il Gruppo agmistico San Giovanni Bosco dell'Istituto di Osasco lavora con crescente entusiasmo per l'opera delle Missioni, nonostante le difficoltà e le strettezze dei tempi. Ci siamo proposte in questo periodo di far conoscere l'opera delle missioni, mediante l'abbonamento a Gioventù Missionaria, e di aumentare il numero degli iscritti all'A. G. M. Leggiamo tutte con vero interesse la cara rivista che si fa strada da sé. Sentiamo in noi tutte, grandi e piccine, un ardore sempre più vivo per l'apostolato dell'innocenza, stimolato durante l'anno dalla cultura missionaria impartitaci dalle nostre Superiori».

«Se molto abbiamo già fatto durante quest'anno scolastico, molto più ci proponiamo di fare durante le prossime lunghe vacanze estive, in cui avremo un più largo campo d'azione... Manderemo poi relazione particolareggiata del lavoro compiuto...». Bravi! Così è essere ardenti agmiste!

# I MISSIONARI DELLA SOFFERENZA



Essere missionario non vuole solo dire lasciare la patria, i parenti, andare in terre lontane, oltre gli oceani tra gli infedeli a predicare il Vangelo.

Certo, è più grande, è più sublime partecipare alla conquista del mondo a Cristo nelle prime linee, essere tra i quadri di punta di questo glorioso esercito, che da duemila anni combatte vittoriosamente per effettuare il desiderio di Gesù: *Fiat unum ovile et unus Pastor*.

Ma se non tutti possono essere mobilitati per andare nelle lontane missioni, tutti lo devono, lo possono essere nelle retrovie in qualche modo, secondo il proprio stato e le proprie condizioni...

Quanti furono missionari senza mai lasciare la patria, anzi senza uscire dal proprio convento, dalla propria casa... con il desiderio, con la preghiera, con il sacrificio!...

\* \* \*

Santa Teresa del B. G. fu grande missionaria, anzi fu proclamata Patrona delle Missioni, e pur non uscì mai dal suo convento. Fu missionaria perchè lo fu nel desiderio, nella preghiera, nella immolazione: « Vorrei percorrere la terra predicando il vostro Nome e piantando sul suolo infedele la vostra Croce gloriosa, o Signore! Ma una sola missione non mi basterebbe: vorrei ad un tempo annunziare il Vangelo in tutte le parti del mondo, fin alle isole più lontane. Vorrei essere missionario non solamente per il corso di qualche anno, ma vorrei essere tale fino alla consumazione dei secoli ». Un giorno stanca ed esaurita invitata a desistere dal camminare rispose: « Cammino per un missionario. Penso che laggiù lontano, uno di loro si è forse esaurito nei suoi viaggi apostolici, ed io offro le mie fatiche per diminuire le sue ».

E a Santa Veronica Giuliani che s'era consacrata nel suo convento alla salvezza dei lontani selvaggi d'America, Nostro Signore disse: « Vedi, Veronica, quella schiera numerosa di anime? Chi credi tu le abbia salvate? ». Ed

essa rispose: « I Missionari ». « Sì, replicò Gesù, anch'essi, ma tu più di tutti con le tue preghiere e con le tue sofferenze ».

Missionaria fu pure la settenne Antonietta Meo di Roma che tormentata da atroci dolori, interrogata perchè fosse così contenta e serena, ripeteva: « Perchè oggi faccio la missionaria ».

Ed anche Aldo Marchetti morto nel 1940 a diciannove anni, fu missionario dal suo letto di dolori, soffrendo per la salvezza dell'umanità infedele. « Che tu, o Signore, mi tenga cento anni nei miei dolori; che tu mi tolga anche quel poco di luce che ancora resta ai miei occhi e aggravi le mie sofferenze, ma salva, salva l'umanità infedele! ».

Eroico missionario fu ancora un fanciullo gravemente ammalato cui una pia visitatrice chiedeva chinandosi sul bianco lettino: « Bimbo, soffri molto? ».

« Sì, rispondeva egli, soffro assai, ma sono felice, perchè ho offerto le mie sofferenze e la mia vita a Dio pel mio fratello che studia nell'Istituto Missionario di... »

« Io muoio, lo sento; ma sono rassegnato e contento, perchè la mia morte apporterà grazie di santificazione e di apostolato a mio fratello. Stamane, quando ricevetti Gesù nel mio cuore, ho offerto a Dio anche la morte, perchè mio fratello avesse a diventare un santo missionario ».

\* \* \*

Trovino questi esempi, tra la massa dei sofferenti, numerosi imitatori e le missioni ne porteranno un grande vantaggio!

Tutti, chi più chi meno, in questi tempi in modo speciale, dobbiamo soffrire... Ebbene sopportiamo le nostre sofferenze con lo stesso spirito di Gesù che ha versato tutto il suo Preziosissimo Sangue per la nostra Redenzione; con gli stessi sentimenti degli esempi sopracitati e le nostre sofferenze, oltre a sembrarci più leggere, saranno di redenzione per tante anime, e saremo pur noi missionari, se non di vocazione, almeno di desiderio, di preghiera e d'immolazione.

Intenzione missionaria di luglio:

**Perchè il lavoro presso i Neri e la loro vita familiare si ordini secondo le norme dei costumi cristiani.**

# Ruanda e Urundi

Due nomi, due campi conquistati! A chi dà uno sguardo alla carta geografica dell'Africa e spinge gli occhi fin laggiù nella zona dei grandi laghi, dopo l'Uganda, s'inbatte in due piccole circoscrizioni missionarie: il Vicariato Apostolico del Ruanda e il Vicariato Apostolico dell'Urundi.

## Ruanda.

Il Vicariato Apostolico del Ruanda è sorto in questo modo. Quando nel 1894 fu diviso il Vicariato di Nyanda, il regno di Ruanda si trovò incorporato nel nuovo Vicariato del Nyanza Meridionale.

I detentori del potere per una leggenda che diceva che un invasore sarebbe venuto dall'Est e li avrebbe sbalzati dal trono, erano quanto mai circospetti. Fu giocoforza quindi ai nostri missionari girare a Nord per penetrare dall'Ovest, l'unica via aperta.

La missione del Ruanda non tardò a prendere uno slancio che sorpassò le previsioni più ottimistiche del 1900.

Perciò il Ruanda fu staccato dal Nyanza Meridionale e riunito ai regni dell'Urundi e dell'Uha, staccati dal Vicariato di Unyanyembe per formare un nuovo Vicariato: quello del *Kivu*, del quale il primo titolare fu Mons. *Hirth*.

Tuttavia il Ruanda e l'Urundi continuarono a formare due regni distinti, aventi ciascuno la propria organizzazione politica indigena ben definita,

e la loro lingua nazionale. La Santa Sede, quando venne il momento, credette bene di separarli e il 10 aprile 1922 con un decreto eleggeva a vicario il Ruanda e l'Urundi. La propa-

gione della fede sia nell'uno sia nell'altro vicariato fece passi da giganti in pochi anni. Basti pensare che nel 1932 nel Ruanda si avevano già 69.119 cristiani che, due anni più tardi, nel 1934 salivano alla bellezza di 142.798. Le conversioni sono sempre in aumento e si pensa che presto i 3 milioni circa di abitanti diventino tutti cristiani cattolici.

## Urundi.

Nell'Urundi i primi tentativi di evangelizzazione risalgono ai primi tempi della Missione dell'Africa Equatoriale. La prima carovana di Padri Bianchi arrivò a *Ujiji* nel Tanganika il 23 gennaio 1879. Il 28 luglio i Padri Deniaude, Dromaux fissavano la loro residenza a Rumonge. L'opposizione dello strapotente capo arabo *Muniè-Heri*, che risiedeva allora a Uvira, li costringeva a lasciare Rumonge. Essi però vi ritornarono, ma il 4 maggio 1881 dai Barundi venivano barbaramente massacrati il P. *Deniaude*, il P. *Angier* e l'aiutante belga *Felice D'Hoop* vecchio sottoufficiale degli zuavi pontifici.

Il 17 marzo 1884 ritorno e fondazione a *Usumbura*.

Costretti di nuovo a ripiegare verso l'Ovest, l'esilio questa volta si protrasse fino al 1894. Per tutto questo periodo l'Urundi appartenne alla missione, poi provicariato, infine Vicariato del Tanganika.

Il 10 dicembre 1895, l'Urundi veniva annesso al provicariato di Unyanyembe. Il primo pensiero del provicario, ben presto Vicario Apostolico, Mons. Gerboin, che risiedeva a *Ushiroombo* fu di tentare di entrare per l'Est.

I fondatori della nuova stazione furono i Padri *Van der Burgh* e *Van den Biesen* (16 luglio 1896). Un accordo all'erta li obbligava a ripiegare verso il Sud nella zona dei laghi. Con la morte di Padre *Van den Biesen* (11 gennaio 1898) ridottosi il personale, la missione di S. Michele veniva soppressa.

Il Vicario Apostolico, munito d'un valido rinforzo, ricominciò l'attacco dell'Urundi dall'Est.

Dopo un breve soggiorno a *Misugi*, il 25 maggio 1898, la missione si installava a *Muyaga*. Questa volta non è più l'opposizione, ma sono due incendi (14 agosto 1898 e 18 marzo 1899) che tutto distruggono.

Non importa! Si riprende con lena. Anzi in questo tempo a *Mugera* pongono la loro residenza i Padri *Desoignes*, *Van der Bught* e *Van der Wee*. Quattro altre fondazioni fanno risalire la loro origine a Mons. *Gerboin* (*Buhonga* 1902 - *Kanyinya* 1904 - *Rugari* 1909 - *Buhoro* 1912).

Il 12 dicembre 1912 l'Urundi passava al Vicariato Apostolico del *Kivu* (Ruanda e Urundi). Infine nell'aprile del 1922 diventava vicariato autonomo. Contava allora 14.456 cristiani che salivano nel 1934 a 140.218 e che in questi anni continuarono a crescere.

La messe nel Ruanda e nell'Urundi è veramente biondeggiante. Che il Signore mandi continuamente gli operai a falciare questa messe!...



## L'ultima preghiera di Mons. Gorju.

Il 12 giugno 1943 moriva S. E. Mons. *Giuliano Gorju*, già Vicario Apostolico dell'Urundi.

L'ultimo articolo da lui scritto poco dopo le sue dimissioni, nel dicembre 1937, si intitolava *Oremus finale* e diceva:

« O Dio, che per una prodigiosa manifestazione avete in quindici anni portato a 300.000 battezzati il *pusillus grex* di 14.000 anime che formava allora il vostro ovile nell'Urundi, riguardate questo popolo che voi vi siete scelto.

» Proteggete i nostri 253.665 cristiani viventi e le loro 49.550 famiglie che ne costituiscono l'ossatura. Accrescete la fede dei nostri 79.333 catecumeni e dei 148.062 postulanti che vengon dietro loro. Concedete agli adulti che bramano formare la loro famiglia il compagno o la compagna della loro vita, nella proporzione dei nostri 6.107 matrimoni cristiani, proporzione davvero sorprendente e consolante. Riducete le stragi della malattia che quest'anno ci ha dato la cifra spaventosa di 7.686 decessi dei quali più di 3000 di adulti.

» Conservate i nostri cristiani sempre ferventi nella pratica dei Sacramenti e che la S. Comunione aumenti in loro la vita soprannaturale e la facilità alla pratica delle virtù, allo zelo disinteressato di cui son così numerosi gli esempi di mezzo ad essi. Aumentate il numero dei nostri Fratelli, delle nostre Suore, delle nostre Piccole Teresiane; aumentate soprattutto quello dei nostri sacerdoti bianchi e neri, che soccombono sotto il peso d'un compito sovrumano.

» E concedete al giovane Vescovo che la vostra sapienza si è scelto, di vedere, in minor tempo di quanto n'è occorso a me per condurre a voi la quarta parte, entrare nel vostro ovile gli altri tre quarti della popolazione dell'Urundi ».

### « La mia croce ».

Giuseppe, un operaio falegname, mi si presenta. Dopo i soliti convenevoli in uso nel Ruanda:

— Padre, mi dice, sono venuto a chiederti del catrame.

— Del catrame?

— Sì, Padre, del catrame per la mia croce... perché possa resistere e durare a lungo.

— La tua croce? Quale croce?

— Ma la mia!

— La tua?

— Padre, mi spiego. Fulgenzio ha già la sua croce; anch'io voglio avere la mia ed è per questo che ti domando del catrame affinché duri più a lungo.

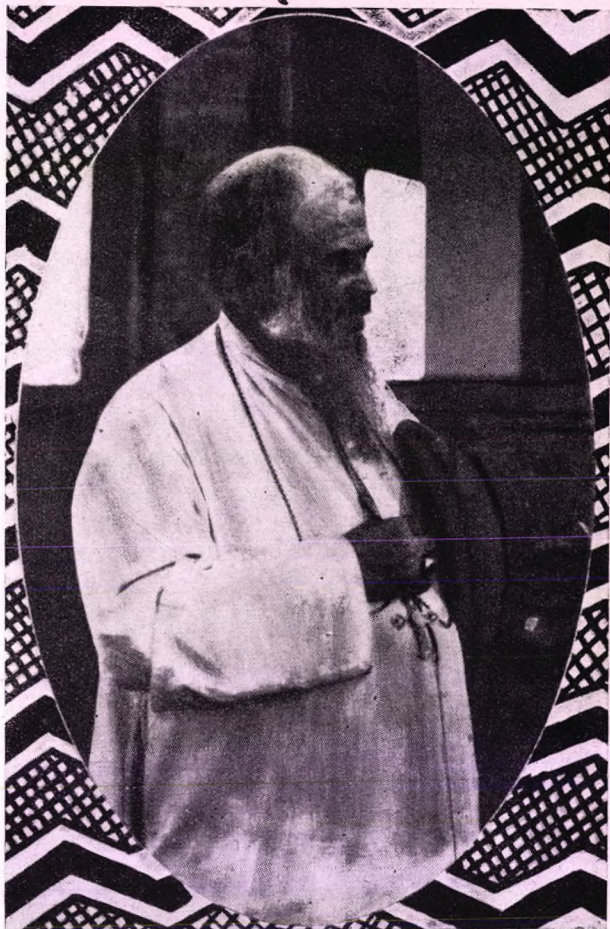
— Ma che croce ha dunque Fulgenzio?

— Quella che si metterà sulla sua tomba. L'ha presso di sé e quando cambia domicilio se la porta dietro. Anch'io voglio fare lo stesso.

Che differenza fra tanti cristiani dei giorni nostri e questi neri che non hanno paura della morte. Anzi la croce in casa loro che verrà issata sulla loro tomba è una risorsa di salutar pensieri. È una continua predica.

### « Gesù ti porto un fiore ».

Cipriano è un piccolo di quattro anni, figlio di un capo tribù cristiano dell'Urundi. Sta giocando con i suoi compagni nel cortile della missione. A distanza vede una delle Suore della Missione che si avvia verso la chiesa con un mazzo di fiori.



S. E. Mons. Giuliano Gorju (1868-1943),  
primo Vicario Apostolico dell'Urundi.

— Suora — domanda il fanciullo correndole incontro — dove porti questi fiori?

— In chiesa al piccolo Gesù.

— Danne uno anche a me da portare a Gesù.

La Suora si ferma. Stacca un fiore dal mazzo e lo porge al piccolo Cipriano e si avvia verso la porta della chiesa.

In sacrestia attenta a formare piccoli mazzi da mettere nei vasi non pensa all'accaduto tanto più che ci aveva fatto poco caso. Ma ad un tratto ecco una voce chiama dalla chiesa. Tende l'orecchio.

— Gesù, ti porto un fiore!... — riesce a percepire.

Poi silenzio. Ma ad un tratto un tintinnio di campana segue alla chiamata. Il piccolo nero non ha visto Gesù, ma trovata la corda della campana per la messa a tutta forza si mette a tirarla. La Suora esce incuriosita dalla sacrestia. Cipriano cessa di tirare e mortificato vedendo la Suora:

— Suora — le dice — non ho trovato Gesù per donargli il mio fiore, dov'è?... —

— Là — gli fa la Suora — in mezzo all'altare, chiuso in quella porticina.

Il bambino allora adagio adagio in punta di piedi si accosta all'altare e depone il suo fiore sulla mensa davanti al Tabernacolo ed esclama: « Prendi questo fiore, piccolo Gesù, per te io l'ho portato ».

# IL SACRO CUORE

Gesù ha riservato ai nostri tempi la manifestazione del suo Cuore, come un ultimo sforzo del suo amore, perchè l'umanità errante in Lui trovasse rifugio sicuro.

La divozione al S. Cuore è quella che attira i popoli a Dio. Per questo i missionari si sono fatti dappertutto suoi ferventi propagatori. Al S. Cuore essi consacrano famiglie, stazioni e le stesse missioni: e non vi è chiesa e cappella di missione in cui non sia esposto al culto dei cristiani l'immagine del Sacro Cuore: ovunque poi è molto diffusa tanto la pratica della Comunione riparatrice quanto la pratica dei nove primi venerdì del mese.

In missione, come altrove, quando è sbocciata la devozione al S. Cuore, si sono verificate conversioni di peccatori, ritorno al fervore di cristiani tiepidi, vita veramente santa dei ferventi; e i missionari soprattutto hanno attinto da essa il dono di cambiare i cuori e di convertire i pagani...

## Esempi da imitare.

Nelle *Filippine*, e precisamente nel *Culian*, l'isola dei lebbrosi, i poveri malati cattolici si consacrano al S. Cuore e nelle loro misere casupole gli erigono un trono. Sul fiume *Maddalena*, in Colombia, presso i figli degli antichi schiavi negri, esiste un villaggio dove la statua del Sacro Cuore passa ogni settimana di casa in casa per ravvivare in quei sette giorni in tutti i membri della famiglia il fervore della devozione. Nell'*Equatore*, la Repubblica consacrata al Sacro Cuore dal grande *Garcla Moreno* nel 1873, si celebra il primo venerdì, in tutte le chiese dalla cattedrale all'ultima capanna-capella delle missioni, con grande solennità e devozione. La festa del Sacro Cuore è considerata come festa nazionale. È difficile trovare in quel paese, una famiglia che non abbia in casa al posto d'onore l'immagine del Sacro Cuore, circondata di drappi, fiori e candele...

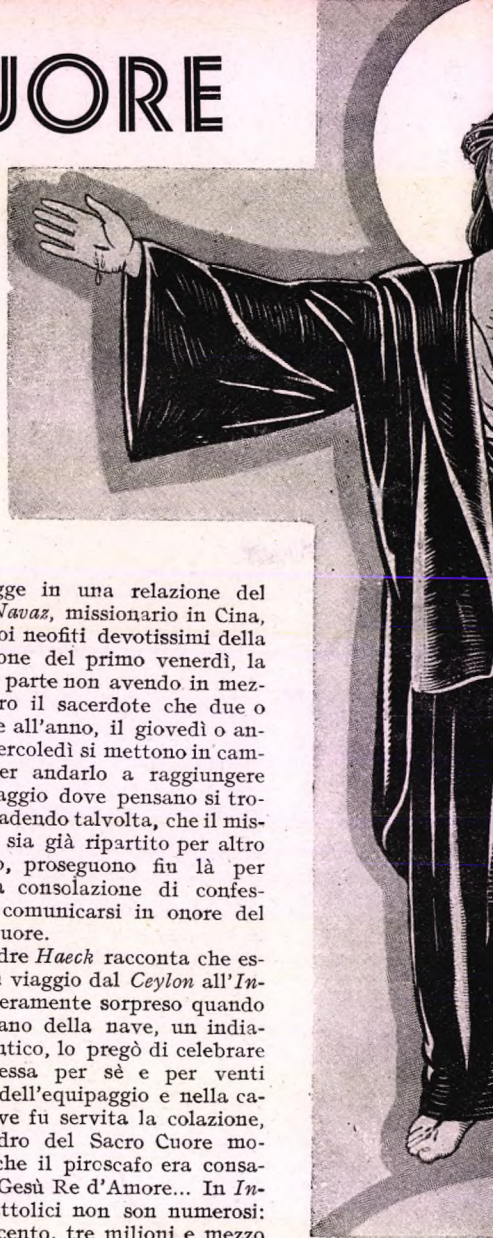
In un distretto del *Madagascar*, dove il missionario non può assolutamente far celebrare ogni primo venerdì la santa Messa in tutti e trenta i posti dipendenti, i cristiani pur di comunicarsi vanno a gruppi perfino da 30 a 40 km. di distanza alla missione centrale. Un missionario dell'Africa equatoriale che ha raccomandato ai suoi neofiti la pratica dei primi venerdì, ne vede alcuni fare ogni mese persino cento chilometri e altri cento di ritorno per riuscire a ricevere nove volte la Comunione. Il salesiano *Don Pedemonte* narra che un certo *Cecilio Lucero* ricco signore della Patagonia Australe, devotissimo del S. Cuore di Gesù, non potendo avere ogni primo venerdì un sacerdote nella cappella della sua azienda, si portava alla più vicina chiesa cattolica per ricevere i santi Sacramenti: vicina per modo di dire, perchè per arrivare a Viedma, allora luogo più prossimo, doveva percorrere a cavallo ben duecento chilometri nell'andata e altrettanti nel ritorno. E tuttavia mai falliva a questa devozione, qualunque fosse il tempo e la stagione.

Si legge in una relazione del *Padre Navaz*, missionario in Cina, che i suoi neofiti devotissimi della Comunione del primo venerdì, la maggior parte non avendo in mezzo a loro il sacerdote che due o tre volte all'anno, il giovedì o anche il mercoledì si mettono in cammino per andarlo a raggiungere nel villaggio dove pensano si trovi, e accadendo talvolta, che il missionario sia già ripartito per altro villaggio, proseguono fin là per avere la consolazione di confessarsi e comunicarsi in onore del Sacro Cuore.

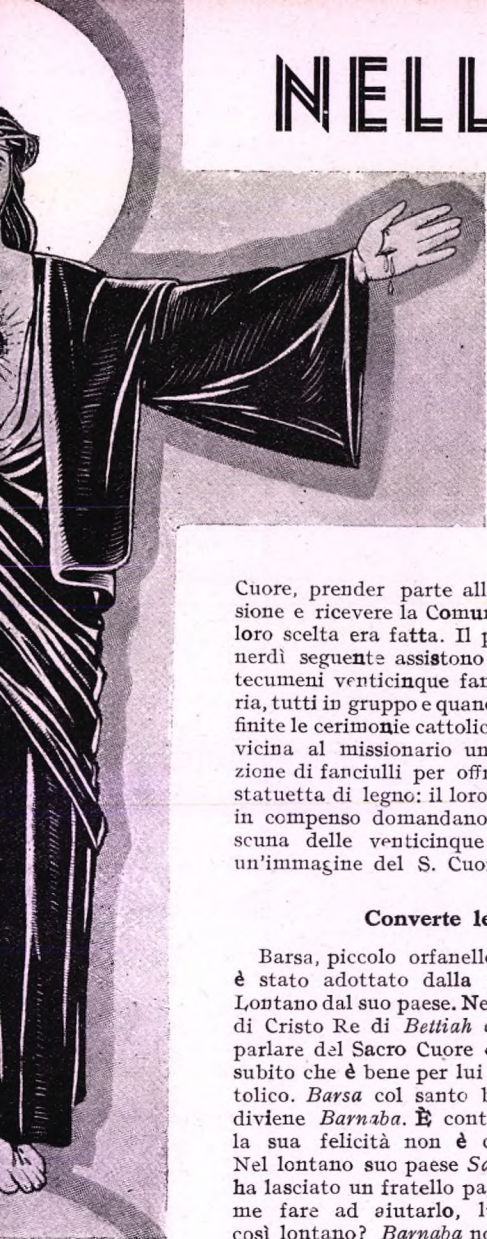
Il Padre *Haech* racconta che essendo in viaggio dal *Ceylon* all'*India* fu veramente sorpreso quando il capitano della nave, un indiano autentico, lo pregò di celebrare la S. Messa per sé e per venti uomini dell'equipaggio e nella cabina dove fu servita la colazione, un quadro del Sacro Cuore mostrava che il piroscalo era consacrato a Gesù Re d'Amore... In *India* i cattolici non son numerosi: uno su cento, tre milioni e mezzo su trecento cinquanta milioni; ma il più delle volte nelle loro case c'è una lampada che arde davanti all'immagine del Sacro Cuore, ostentata con nobile fierezza; è un vero apostolato d'esempio che fa breccia anche sui pagani.

## Attira i popoli...

In un villaggio del *Sud India* un gruppo di *tamel* pagani, prima i bambini, e poi gli adulti, avevano assistito parecchie volte alla festa del primo venerdì. Da lontano essi erano stati testimoni muti ma rispettosi delle imponenti e pie cerimonie cristiane ed erano loro piaciute. Incoraggiati dal fatto che nessuno mai li aveva cacciati, domandarono il permesso di avvicinarsi e allora osservarono che fanciulli simili a loro potevano appressarsi al Sacro



# NELLE MISSIONI



Cuore, prender parte alla processione e ricevere la Comunione. La loro scelta era fatta. Il primo venerdì seguente assistono tra i catecumeni venticinque famiglie paria, tutti in gruppo e quando furono finite le cerimonie cattoliche, si avvicina al missionario una delegazione di fanciulli per offrirgli una statuetta di legno: il loro idoletto: in compenso domandano per ciascuna delle venticinque famiglie un'immagine del S. Cuore.

## Converte le anime.

Barsa, piccolo orfanello *Santal*, è stato adottato dalla missione. Lontano dal suo paese. Nella scuola di Cristo Re di *Bettiah* egli sente parlare del Sacro Cuore e capisce subito che è bene per lui farsi cattolico. *Barsa* col santo battesimo diviene *Barnaba*. È contento, ma la sua felicità non è completa. Nel lontano suo paese *Santal*, egli ha lasciato un fratello pagano. Come fare ad aiutarlo, lui che è così lontano? *Barnaba* non ha che un solo mezzo, e questo è d'andar-

sene solo a pregare in ginocchio davanti al Tabernacolo. Egli non sa ancora che Nostro Signore s'incarica Lui d'attrarre dolcemente a sé il suo fratello *Chotka*. Un giorno *Chotka* va a visitare un missionario dei *Santal* e gli dice con fierezza che ha un fratello alla scuola di Cristo Re; segue una lunga conversazione ma quando il padre vuole appendere al petto di *Chotka* un distintivo del Sacro Cuore, il piccolo uomo atterrito grida: «No! giammai...» e fugge via. Ma poi torna, e nonostante la paura che gli ispira il pensiero di divenire infedele al diavolo, *Chotka* questa volta lascia fare al missionario che gli appende il distintivo sul cuore. Viene Natale, e *Chotka* non compare davanti al presepio, ma Gesù ha ascoltato la preghiera di *Barnaba* e lascia cadere sull'anima di

*Chotka* una goccia del suo Sangue. Quando *Chotka* viene a domandare il battesimo, il distintivo è ancora nuovo.

## Mantiene la promessa.

Un giorno si presenta al P. Gambaretto, missionario nell'Africa centrale, un ragazzo e gli dice: «Padre, *Clemente* è morto». «Come morto?» — fece il missionario che non sapeva nulla della malattia di quel cristiano. «Sì — ripetè il ragazzo — è morto; almeno a quest'ora dev'essere morto, perchè quando io sono partito dal villaggio erano già due giorni che era stato colto dal terribile morbo *cerebro-spinale*, e sai che al termine di due giorni quei che ne sono tocchi vanno all'altro mondo, ed ora son trascorsi ben quattro giorni dall'attacco». E veramente soleva succedere così. «Che sia accaduto anche a lui lo stesso — pensava tra sé il missionario; che sia morto senza Sacramenti? Eppure egli era uno di quelli che avevano praticato la divozione dei nove primi venerdì... Comunque sia, pensò tra sé; voglio portarmi a vedere come sta la cosa». La mattina seguente, celebrato per tempo la S. Messa, inforca la bicicletta e via, diretto alla mèta. *Clemente* è ancora vivo, ma senza parola, insensibile e da più ore non inghiotte più nulla, neppure una goccia d'acqua. Il missionario cerca di averne una parola, un gesto: nulla; l'infermo pare abbia perso la conoscenza. Gli viene un'idea: prende la pisside tra le mani, con essa benedice l'infermo e gli domanda: «*Clemente*, conosci quello che tengo tra le mani?». Come per incanto l'infermo risponde: «Sì, Gesù». «Allora, riprende il missionario, pentiti dei tuoi peccati». «Sì», risponde ancora il moribondo con un rantolo alla gola. Il padre l'assolve, gli dà la Comunione, gli amministra l'Olio santo e gli impartisce la papale benedizione... Qualche minuto dopo il moribondo spira... ma il Sacro Cuore ha mantenuto la sua promessa: non ha lasciato morire *Clemente* senza Sacramenti.

## È Gesù che lo vuole.

Don *Costantino Vendrame*, missionario salesiano nell'Assam (India), si trova nella necessità di costruire una cappella per la comunità dell'incipiente missione. «Quando si trattò di scegliere il Santo che ne fosse il patrono, scrisse il missionario, un ragazzino lanciò la sua luminosa idea dicendomi: "La chiami: Cappella del Sacro Cuore". Restai sorpreso nello stesso tempo lieto che la proposta venisse proprio da un fanciullo battezzato pochi mesi prima, ed accogliendo la felice proposta, risposi: "Bene! sarà chiamata: Cappella S. Cuore"».

Era un vero oracolo! La cappella sorse, divenne Santuario e centro di propaganda e di devozione del Regno del Sacro Cuore.

È Gesù che chiama gli uomini a rifugiarsi nel suo Cuore, se vogliono trovare la via, la verità, la vita e quella pace che il mondo non sa dare...

D. Z.

IL 22 gennaio u. s. si compiono 40 anni della morte, o piuttosto della nascita al Cielo di *Laura Vicuña*, l'eroica fanciulla cilena, che Don Filippo Rinaldi, terzo successore di S. Giovanni Bosco, chiamava la *piccola vergine e martire del Neuquén*.

Di verginità e di martirio ne è infatti intessuta la vita, vero prodigio di grazia sbocciato sotto il manto di Maria Ausiliatrice.

Nata a Santiago (Cile) il 5 aprile 1891 da De-

vata tanta angoscia da cadere svenuta tra i banchi della scuola; e a chi le chiedeva se si fosse sentita male, rispondeva con angelica delicatezza: «No, pensavo solo ai poveretti che non amano Dio». Tutta la sua vita sarà d'allora orientata verso un unico punto: pregare e sacrificarsi senza posa per condurre questi poveretti, la mamma soprattutto, all'amore di Dio.

La prima Comunione, ricevuta il 31 maggio 1901, con serafico ardore, le fis-

★  
*Laura*  
★



★  
*Vicuña*  
★

menico e Mercedes Pino, conobbe nell'infanzia, insieme alle cure amorose dei genitori, ebbe i benefici dell'agiatezza; ma non tardò ad essere involta dalle ombre del dolore; chè, una più violenta raffica dei partiti nazionali, costrinse la famiglia a un precipitoso esodo dalla capitale, insieme con altri profughi di ogni condizione, rifugiatisi nella più abbandonata zona della nazione; finchè, per forza di eventi, venne ad effettuarsi l'avventuroso trasferimento nel *Neuquén*, tra le solitudini montane delle Ande Argentine.

Colà era attesa da Don Bosco e da Maria Ausiliatrice; quell'Ausiliatrice che nel 24 maggio del 1891 l'aveva introdotta nella famiglia di Dio col santo Battesimo; e quel Don Bosco che vi aveva mandati i Missionari e Missionarie per aprirvi Case di educazione cristiana.

A nove anni Laura entrò educanda nel collegio di *Jun de los Andes*. In quell'ambiente tutto dolcezza di pietà, d'amore e di allegria, sotto il manto di Maria Ausiliatrice sentì il suo spirito dilatarsi, come fiore che schiude la corolla al caldo raggio del sole. Incurante della povertà, dei disagi e della convivenza con fanciulle indie e semi indie raccolte nella Missione, pose tutta e sola la sua delizia nel conoscere e amare il buon Dio.

Le prime lezioni di catechismo parvero avvolgerla di luce e darle un insaziabile bisogno di tradurre nella vita quanto le veniva insegnato. Quindi si mostrò subito impegnatissima in tutti i suoi doveri di pietà e di studio, generosa nel sacrificarsi, buona e servizievole con le compagne.

Dalle stesse istruzioni sentì nascere in cuore potente e insaziabile la fiamma dell'apostolato, quando, intelligente e riflessiva, comprese che molti purtroppo, di quello sperduto *Neuquén* vivevano lontani da Dio; e, forse, anche la sua mamma... All'improvvisa interiore rivelazione ne aveva pro-

proprio vivere unicamente per Gesù!».

La sua accettazione tra le Figlie di Maria, nella festa della Purissima di questo stesso anno, la conferma nella più filiale tenerezza verso la Santissima Vergine, per la quale coglie quotidiani fiori di virtù. E insieme a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice — le due divozioni sovrane di S. Giovanni Bosco — ama con particolare affetto San Giuseppe, il santo Protettore delle famiglie cristiane; Sant'Agnese, San Luigi Gonzaga, e l'Angelo Custode. Salesiana nell'anima, nutre un amore di particolare gratitudine per Don Bosco e Madre Mazzarello, che sente spiritualmente vicini a traverso l'opera delle sue educatrici.

Brevi permanenze in casa le approfondiscono in cuore la sua intima pena; e nel ritorno al Collegio, in particolari circostanze di povertà e d'umiliazione, la raffermano nel proposito di voler guadagnare l'anima della mamma a qualunque costo.

A undici anni, già legata a Dio col voto di verginità, chiede a Mons. Cagliero di poter essere Figlia di M. A. e Missionaria, per salvare tante anime sotto il vessillo di Don Bosco. Invitata ad attendere e a pregare prima molto per la mamma, chiusa nel cuore la sua sofferenza, pronuncia in segreto i tre voti religiosi, offrendosi tutta irrevocabilmente al Signore.

E si dà con impareggiabile ardore all'apostolato tra le compagne, mentre moltiplica preghiere e sacrifici «per i poveretti che non amano Dio», per la mamma; che forma l'intimo, amoroso tormento, nascosto sotto la luce del quotidiano sorriso.

Che cosa può donare ancora a Dio per ottenere

l'implorata grazia? Non le resta che la vita; e, ottenuto il permesso del confessore dopo inistanti preghiere, offre anche questa generosamente, con un gesto d'amore che non poteva rimanere senza risposta.

La risposta del Cielo fu l'accettazione della candida vittima, consumata da una malattia lunga e dolorosa, ribelle a qualsiasi cura.

Alla sofferenza fisica si aggiunse quella morale, incontrata nella casa dove aveva fatto ritorno, e dove la tenerezza materna non valse a preservare l'innocente fanciulla dalla crudeltà di chi sotto il nome di protettore era divenuto persecutore della infelice famigliola.

Ma tutto soffrì con amore, anche la lontananza dal confessore e dalla Direttrice nelle ore estreme, fisso lo sguardo nel dono tanto implorato e lungamente atteso.

Ormai, all'ultimo giorno di vita, dopo aver ricevuto con angelico fervore i santi Sacramenti, svelò

alla mamma il suo segreto: « Oh, mamma, muoio; io stessa l'ho chiesto a Gesù..., ho offerto la vita per te, perchè ti voglio salva!... Oh, cara mamma, ho bisogno della tua conversione!... ».

E confortata dalla promessa della povera madre straziata dal dolore, si addormenta serena, ripetendo come un canto di riconoscenza e d'amore le ultime parole: « Grazie Gesù! Grazie Maria!... Ora muoio contenta... ».

Era l'indomani della festa di Sant'Agnese del 1904. Non ancora tredicenne, come la martire romana, Laura portava al Cielo l'immacolato candore del giglio, congiunto alle purpuree rose del suo martirio.

Il giorno stesso del funerale, durante la santa Messa, celebrata dinanzi alle spoglie verginali di Laura, la mamma ricevette Gesù nel cuore, traboccante di dolore e di commozione: e fu quello il principio di una vita nuova.



Neuquén (Patagonia) - Il cimitero degli Indi.

---

*Nel ciclo di pochi mesi si sono spenti santamente nel Signore in Italia tre ardenti vescovi missionari.*

Il 28 gennaio nel Convento di Monte Berico-Vicenza S. E. Mons. Prospero M. Bernardi dei Servi di Maria; circa un mese dopo a Santa Margherita Ligure, S. E. Mons. Giuseppe Cecco della Congregazione Giuseppina, già Vicario Apostolico del Napo (Equatore); il 14 aprile a Bra, S. E. Mons. Giuseppe Perrachon, vescovo titolare di Centuria, già Vicario Apostolico di Nyeri (Kenya) Missionario della Consolata.

Il 14 aprile è scomparsa pure una bella figura di missionario delle retrovie: il Conte Eugenio Rebaudengo, il "Conte delle Missioni". È suo dono il grande Istituto Missionario Salesiano « Conti Rebaudengo » di Torino.

Raccomandiamo ai suffragi dei nostri lettori i tre ardenti Missionari estinti ed il munifico benefattore delle Missioni. Li invitiamo a pregare il padrone della messe a mandare molti operai nella sua vigna perchè la messe è molta e gli operai sono pochi, e a suscitare altri benefattori delle Missioni come il nostro "Conte delle Missioni".

---



## NEL MONDO MISSIONARIO

**TORINO** — Don Giuseppe Garreno, ispettore dei Salesiani in India, scrisse recentemente al Rev.<sup>mo</sup> Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone:

«...Torno da una visita a D. Cinato ed ai confratelli che sono con lui nel campo di internamento di *Dehra Dun*. Stanno tutti bene di salute ed hanno il morale molto alto. Noi sentiamo però il peso della loro lontananza dal campo del lavoro. Abbiamo avuto recentemente una grande consolazione. Con l'aiuto di Dio siamo riusciti a finire la costruzione della chiesa dedicata al Sacro Cuore in Tirupattur. Vi manderemo le fotografie appena ci sarà possibile. Quanto godrebbero Don Berruti e Don Candela che videro il deserto dove ora sorge il sacro tempio! In quell'occasione si tennero anche le sacre Ordinazioni e furono ammessi al Sacerdozio 6 Diaconi: Phipps, Mallon, Med, Rego, Fernandez e Bagavandaraju. Contemporaneamente abbiamo inaugurato la nuova Casa per i nostri Aspiranti, ed abbiamo fatto la consacrazione dell'Ispettoria al Sacro Cuore di Gesù. Dal 28 giugno al 2 luglio abbiamo vissuto giorni di paradiso.

«Noi sentiamo la benedizione di Dio: le nostre Case prosperano a dispetto di tutto. A *Bombay* Don Maschio ha portato la Scuola ad un credito meraviglioso. La casa di *Vellore* rigurgita di giovani. A *Tirupattur*, accanto al nuovo tempio, abbiamo aperto un Orfanotrofio con un bel numero di orfani e derelitti che la Provvidenza ci aiuta a mantenere. I nostri numerosi Aspiranti sono poi la nostra più grande consolazione.

«Il Vescovo di Cochín ci fa grandi istanze perché accettiamo una Casa in Trivandrum. Altre offerte ci pervengono da Goa e da Ceylon. Alla fine della guerra ci sarà grande abbondanza di lavoro per tanti chierici e coadiutori quanti ne vorrete mandare, senza contare i nostri cari confratelli sottratti attualmente alla loro missione, per i quali preghiamo ogni giorno fervidamente...».

**ROMA.** — La Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha emanato i seguenti decreti:

9 marzo 1944

1. Elevazione della Prefettura apostolica di *Yutze* (Cina, *Shansi*) a Vicariato Apostolico, che rimane affidato all'Ordine dei Frati Minori.

2. Nomina del rev.<sup>mo</sup> Padre Ermenegildo Focaccia O. F. M., Prefetto apostolico di *Yutze* (Cina, *Shansi*), a Vicario Apostolico del nuovo omonimo vicariato.

S. E. rev.<sup>ma</sup> Mons. Pietro (in religione Ermenegildo) Focaccia, nacque nel 1886 in Mensa (Ravenna) e nel 1901 entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani. Compì gli studi ecclesiastici nelle scuole conventuali della provincia minoritica di Bologna, fu ordinato sacerdote nel 1909, e, due anni dopo, destinato al Vicariato apostolico di *Tai-yuanfu*, dove resse un distretto missionario ed esercitò per nove anni l'ufficio di superiore regolare,

finché nel 1932, avvenuta l'erezione della prefettura di *Yutze*, gliene venne affidata la direzione.

10 marzo 1944

1. Elevazione del distretto *sui iuris* di Norvegia Settentrionale a Prefettura apostolica, che rimane affidata ai Missionari della Santa Famiglia (Grave).

2. Elevazione del distretto *sui iuris* di Norvegia Centrale a Prefettura apostolica, che rimane affidata alla Società dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Picpusiani). (Fides).

**ROMA** — La Superiora d'una casa di Suore Missionarie in Cina scriveva in data 21 settembre 1943: «Qui la nostra attività s'è raddoppiata, perché il dilemma è chiaro: O ingegnarci o morir di fame. Ciascuna di noi ci mette la sua parte; stiamo ora preparando un'esposizione ed un banco di vendita per la metà d'ottobre, utilizzando tutte le riserve per fabbricare valigie, borsette d'ogni forma, grembiolini, vesti, ricami, merletti, calze. Le Suore dedicano al lavoro anche il tempo della ricreazione. Per sovvenire alle nostre necessità ci occorrerebbe vendere per 20.000 dollari cinesi, poiché i prezzi salgono continuamente; oggi due uova costano un dollaro, mentre quando arrivai io in Cina a questo prezzo se ne comperavano 110. Però la Provvidenza non manca: la Camera di Commercio ed il Municipio ci aiutano e spendendo solo per comperare i viveri, possiamo durare. Altra difficoltà è data dalle condizioni sanitarie. Sembra che il colera abbia fatto la sua apparizione, fortunatamente non da noi, ma è necessario prendere precauzioni ed anche queste s'aggiungono a tutto il resto per rendere la vita difficile e penosa». (Fides).

### Una nuova chiesa nelle Missioni del Niger.

**ROMA** — A quasi due anni dalla sua inaugurazione giunge la notizia della costruzione d'una chiesa nuova a *Natitingou* (Niger). Essa venne infatti benedetta il 14 maggio 1942 da S. E. Mgr. *Parisot*, Vicario Apostolico di *Ouidah*.

Costruttore del nuovo tempio è stato il P. *Huchet*, della Società delle Missioni Africane, il quale si trovava a *Natitingou* dal 1° ottobre 1941. La fabbrica si iniziò nel gennaio 1942: è lunga 36 metri, larga 12 ed alta 10; ci son voluti 90 mila mattoni da 20 chilogrammi ciascuno. Le parti in muratura si poterono finire in pochi mesi; più difficile la pavimentazione, la costruzione degli infissi e dell'arredamento, sia per la scarsità del legname come per quella della mano d'opera specializzata; senza dire del cemento che viene a costare 300 franchi il quintale.

La Missione di *Natitingou* appartiene oggi alla Prefettura apostolica di *Niamey* eretta il 28 aprile 1942 ed affidata alla Società per le Missioni Africane. (Fides).

# IL ROGO DI NAMUGONGO



Uganda (Africa):  
Il Re pastore.

del condannato ed è anche privilegio del carnefice di riservarsi l'esecuzione di un condannato. I prigionieri scendono uno dopo l'altro la china che mera a valle e là diritto ai piedi di un'acacia li senkole, il primo luogotenente di *Mukhalanga* li aspetta. Sfilano dinanzi a lui e su ognuno compie il rito prescritto. Tre sono graziati: Dionigi *Kamiuka*, Simeone *Sebuta* e Carlo *Werabe*.

Ma anche l'ora delle tenebre è suonata. Il *Senkole* ha sempre nutrito una rabbia diabolica verso *Carlo Luanga*. Alto di statura, modi distinti, carattere fiero e dolce ad un tempo, nessuno aveva mai osato misurarsi con lui nella lotta per la sua singolare agilità e forza muscolare. Solo vent'anni. Battezzato la sera del martirio di Giuseppe *Mukasa*, e così stimato dal re *Muanga* da eleggerlo capo dei suoi cinquecento paggi. Il contatto con *Muanga* era continuo e *Muanga* stimava Carlo, ma sapeva che era cristiano fervente. A persecuzione scatenata il re cominciò a tormentarlo. Frizzi mordaci, accuse di delitti immaginari, minacce di sterminio erano frecce che quotidianamente facevano sanguinare il buon cuore del giovane capo.

Il re, vera tigre, un giorno con le buone, l'altro con le cattive, non lasciava di tentare il fiero giovane perché desistesse dal frequentare i missionari cattolici. Suggerimenti perfidi, insinuazioni e rimproveri amari. Carlo non si piegava. Teneva fermo nella sua fede.

Alba del 26 maggio. I messi del re sono spediti in tutte le direzioni. C'è consiglio reale. Alle otto sono tutti presenti i grandi della corte. A capo vi è il *katikiro*.

Nonostante il segreto quella sera tutta la capitale sapeva che *Muanga* aveva rimproverato ai convenuti che gli avevano scelto come paggi i peggiori loro figlioli, indegni e traditori. Il rimprovero inatteso aveva fatto sgranare tanto d'occhi ai convenuti e una voce rude aveva rotto il silenzio: « Signore, quando ti consegnammo i nostri figli erano buoni; se sono diventati cattivi, la colpa non è nostra, ma di quei che li stregarono ». È il coro: « Sì; uccidi quelli che ti demmo; te ne daremo altri ».

*Muanga* fingendo una compassione preoccupata aveva risposto: « Ma come potrà uccidere questi giovani che sono figli vostri? ». « Non sono più nostri figli perché indegni; li rinneghiamo! Uccidili! Quelli che ti daremo ti serviranno meglio! ».

La finzione finiva per dare luogo alla realtà.

Carlo è comandato di radunare i paggi.

« Quelli che non pregano — ordinò *Muanga* con voce stentorea — restino vicino a me, gli altri si muovano verso lo steccato ». Carlo è il primo. Gli corre accanto il piccolo *Kizito* che teneva per mano. Altri lo seguono.

*Muanga* fissa i primi fiori della fede e con sosiego chiede:

« Dunque è vero che siete cristiani? ».

Sì espansivi, decisioni ferme, volti sereni è la risposta.

*Muanga* inferocisce. Li fa legare: i giovani da

**M**attino di giugno tutto fiore e sole. A *Namugongo* nel cuore dell'Africa Equatoriale un centinaio di manigoldi si ammassa davanti la capanna di *Mukhalanga*, il capo dei carnefici.

Facce rosicce di argilla, striate di nera fuligine. Lipide penne al capo fissate con striscie di cuoio. Attorno ai reni pelli di animali. Al collo una collana di amuleti. Ai piedi sonagli dal titticchiare scomposto.

Comincia la danza. Una voce stridula e rauca canta. L'accompagna il tamburino e ad ogni strofa il coro indemoniato fa eco con uno stornello: « Le donne piangeranno oggi... sì, esse piangeranno oggi... ».

In mezzo al frastuono arrivano gli atleti di Cristo. Corda al collo, mani legate dietro la schiena, viso smorto, estenuato ma calmo. La testa alta e una gioia soave. Sono finalmente felici di rivedersi dopo una lunga settimana di separazione. Si guardano. Ridono come bambini.

La danza ed il rumore continua attorno a loro. Qualche voce li disprezza: « Si direbbe davvero che vanno a festa!... ». — « Ah, vogliono un banchetto?... Saranno serviti per bene... ». E il banchetto comincia. Sono spogliati del loro abito di cotone bianca e si getta loro sulle spalle una pezza di lubugo (testo vegetale di scorza d'albero).

Il tamburo dà il segnale. È usanza in *Uganda*, nelle esecuzioni capitali, prima di dare il colpo mortale, batter leggermente con un bastone il capo

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)  
Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario,  
L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

**Conto Cor-  
rente Postale  
2-1355**

diciotto ai venticinque anni in un fascio, i ragazzi in un altro. *Kizito* a forza è strappato da Carlo.

La sentenza di morte sarà eseguita a Namugongo a 60 chilometri di distanza.

Viaggio impervio. Battiture, percosse, primo sangue e primi fiori che spuntano nel suolo infuocato di Africa.

Il mercoledì 2 giugno, dopo sette giorni l'orgia incomincia. Chi parte e chi rimane. *Mbaga*, uno dei battezzati la notte dell'arresto, saluta il suo *Dionigi*. Sono abbracci e addii finali che si intrecciano con il più bello degli auguri: « Arrivederci in cielo! ».

Si stendono i graticci. I carnefici stringono più forte i vincoli. Mani immobili. Corde che avvolgono. Intreccio di canne intorno ai corpi come in un lenzuolo. I fardelli viventi sono portati al rogo e ordinati su una sola fila, gli uni contro gli altri. Uno dei carnefici riprende la insulente sfida dei sacerdoti ebrei a Cristo in croce: « Siate arrostiti per vedere se il vostro Dio, nel quale avete tanta fiducia, verrà a liberarvi! ».

La risposta è pronta: « Voi potete bruciare i nostri corpi, ma l'anima nostra voi non la brucerete: essa andrà in paradiso!... ». Fiamme roscie e voraci, calore estenuante. Lunghe pertiche che svegliano alle volte il fuoco che tenta addormentarsi e non obbedire. E sempre baccano da non si dire e da stordire. Crepitio e mondo di faville che si alza al cielo. I gloriosi martiri compiono il loro olocausto!...

Tizzoni che si spengono e cessano di crepitare. Allentamento della forza vorace delle fiamme. Scendono le tenebre.

In un angolo della strada discosto dal rogo fuma ancora a fuoco lento un corpo. Di chi può essere? È l'eroico capo dei paggi che la vendetta del Senkole ha voluto sopprimere con feroce raffinatezza. I piedi sono tutto carbone, mentre il resto del corpo è lambito dalle fiamme. « Orsù prega il tuo Dio, gli va gridando il tristo Senkole, e vedremo se potrai estrarci da questo braciere ».

E il martire riprendendo le forze che le fiamme cercano soverchiare: « È acqua fresca quella che tu versi sui miei piedi! Quanto a te sta bene in guardia che il Signore che tu insulti, non ti getti nel vero fuoco, quello che non si spegnerà mai più! ».

Giugno di fuoco ma rosso di amore!

Rosso di fiamma ma rosso d'ardore!

Massa nera informe di tizzoni spenti, morta...; Africa nera risorta! Rogo di *Namugongo*, rogo di martirio, ma più bello di fior di giglio!...

DON ODDONE PELLI.

## • MISSIONARI NELLE RETROVIE •

### « Le dò per le Missioni ».

Luigi è un ragazzo di un Istituto di rieducazione amante delle Missioni, ansioso di aiutarle in qualche modo; ma non potendo fare altro per esse prega e raccoglie francobolli usati e li manda a questa direzione. Una domenica lo trovo più giulivo del solito e mi dice: « Don Demetrio, prenda queste due lire: le ho prese in mancia l'altro giorno: le dò per le Missioni ». Vi confesso, cari lettori, che mi commosse il gesto generoso di questo giovane. Un altro avrebbe comperato una caramella, una sigaretta o non so quale altra cosa trovandosi, cosa insolita, in possesso di denaro. Luigi no. « Le dò per le Missioni ».

### Attori per le Missioni.

Le lunghe vacanze estive sono incominciate, che avete stabilito di fare per le Missioni? Le lascerete passare nell'ozio? Siete amanti del divertimento, siete filodrammatici, potreste essere dei tesori per la propaganda missionaria. Il teatro in questo caso è un grande educatore di coscienze e suscitatore di grandi ideali... Perché non combinate durante queste lunghe vacanze la recita di qualche dramma missionario, di qualche bozzetto... anche all'aperto, nel vostro cortile, al vostro paese o in villeggiatura?...

Due anni fa un gruppo di aspiranti di Torino si sono fatti artisti ambulanti per le Missioni e oltre a passare le vacanze in sana allegria con i loro vicini hanno raccolto per le Missioni fior di quattrini... L'anno scorso una fanciulla collegiale piantò pure nel suo cortile un bel teatrino per diffondere tra le sue compagne l'amore alle Missioni e per trovare così modo di mandare qualche cosa ai Missionari.

L'anno scorso mi sono trovato in un paesello di montagna e ho visto un gruppo di fanciulli villeggianti che intrattenevano i loro compagni con recite missionarie ed organizzarono perfino una conferenza con proiezioni tutto a scopo di fare conoscere le missioni e di aiutarle... Raccolsero l'offerta per parecchi battesimi...

Giovani, che farete voi? attendiamo la relazione dei vostri prodigi... siamo in tempi difficili, ma è nel crogiuolo che si prova l'oro...

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII »  
Off. Graf. della Società Editrice Internazionale - Dirett. respons.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109